

Le Vie della Provvidenza

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE DI DON LUIGI GUANELLA

I Padri Guanelliani, in occasione della Canonizzazione del Fondatore, nel 2011, pensarono opportuno rieditare *“Le Vie della Provvidenza”*, testo autobiografico di don Guanella, vera perla della nostra letteratura. Meritava, da tempo, un’edizione più dignitosa il testamento eccezionale di un santo!

Poi, nel 2015, si è pubblicato il VI volume degli Scritti di don Guanella, contenente il testo della stessa Autobiografia.

Cerchiamo di avviare alla lettura di questo documento unico.

INVITO ALLA LETTURA

In questo testo autobiografico don Guanella sembra dire: la Provvidenza riempie di segni la nostra vita, ma spesso non li capiamo o li percepiamo in modo inadeguato, perché è nella natura dei segni il rischio di non essere colti immediatamente e non da tutti, di essere confusi o fraintesi. Lo stesso sviluppo degli eventi è spesso interrotto da chi non comprende i segni. Occorre la mediazione dello spirito, tra preghiere e lacrime. Don Guanella continuamente provoca il lettore: tu come la leggi questa cosa? Che te ne pare? Io la leggo così...

Al fondo vi è la persuasione che la persona, lasciata a se stessa, non capisce; la realtà si presenta enigmatica, anche la propria realtà e sono sempre possibili due letture, quella carnale e quella spirituale, per dirla con san Paolo.

Questo testo è la lettura meditata dei segni della Provvidenza nella sua vita, quasi un inno a schema fisso: era il disegno di Dio, tutto ha concorso per realizzarlo. In questa chiave gli ostacoli sono considerati occasioni, i nemici autentici benefattori e questa interpretazione non è artificio letterario, ma il piccolo punto saldo dell’anima, che dà compattezza al testo come ha dato compattezza alla vita.

Certamente è frutto di un atteggiamento naturale nell’anziano, ma questa fase dei ricordi, in don Guanella, di cui l’autobiografia è parte, sorge anche per via della pressione dei suoi figli, come ebbe modo di annotare il

fedele don Mazzucchi: «*Memorie che don Luigi Guanella, dietro preghiera di più e anche del sottoscritto, si indusse a dettare, nell'ultimo inverno di sua vita*»¹.

Emerge chiaro, tuttavia, negli ultimi tre quattro anni della sua vita, un bisogno di trasmissione d'altra parte già affiorato nei primi vent'anni di pubblicazione del suo Bollettino *La Divina Provvidenza*, fedele custode degli eventi e strumento utile a chiarire, a smussare posizioni, a motivare le scelte, a respingere provocazioni e interpretazioni di vario genere.

In questo testo don Guanella parla di sé quasi scusandosene e comunque presentando lo sviluppo degli eventi come l'ordito di una trama divina di cui egli era stato l'umile servitore. C'è la coscienza di trasmettere il racconto della chiamata nella chiamata, se possiamo forzare le parole: a quadro ormai chiaro, anche se ricco di dramma e ancora nel pieno della tormenta, don Guanella appare come l'uomo che ha una visione d'insieme del suo cammino, delle chiamate successive avvenute all'interno del suo sacerdozio e delle conseguenti conversioni alle quali fu provocato.

Contrariamente alle biografie che circolano su di lui, nelle memorie autobiografiche, e soprattutto qui, don Guanella appare come illuminato e al tempo stesso – come più volte ho ripetuto in questa introduzione – profondamente simpatico: ripercorre con gratitudine, con delicatezza e anche con disincanto tutte le vicende passate e prende coscienza dell'opera di Dio. Lui già lo sentiva allora, già lo pre-sentiva e ne aveva intuito i segni, ma ora è certo che il Signore ha operato attraverso di lui facendogli percorrere vie incredibili, dove nessuna sorpresa è mancata... Una sintesi eccezionale che sembra dire ad ogni capitolo: guardate che strada mi ha fatto percorrere; mi sono fidato della Provvidenza e per poco ci rimetto le penne, ma era lei a guidarmi... non potevo perdermi. Fidatevi anche voi, perché non inganna e non delude, mai!

Da notare che non si tratta di anni facili e riposanti: una marea di pressioni di ogni genere lo colpiscono; non mancano delusioni e amarezze, alcune da dentro, altre da fuori. Ma è cambiato lui, e soprattutto: ora ha capito, e ne esce una auto-lettura tutta segnata da questa comprensione per la quale la Provvidenza è trama e regia del nostro percorso, costruendo ogni capitolo su questo *leit-motiv*. Da dove sono partito? Dove sono passato? Come ne sono uscito? Che ne ho ricavato?

Chiedetelo alla Provvidenza... ha fatto tutto lei!

Il racconto *Le Vie della Provvidenza* è uno spettacolo da questo punto di vista, dell'uomo Guanella che apre uno spiraglio del suo animo e ci fa entrare

¹ LUIGI GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, in *Scritti inediti e postumi*, Opere edite e inedite di Luigi Guanella VI, Roma, Centro Studi Guanelliani – Nuove Frontiere, 2015, pag. 702.

nel mistero della sua fiducia e del suo abbandono totale a Dio: l'aridità degli anni di studio in ambienti freddi e pedagogicamente difficili lo avevano visto impegnato nella ricerca filosofica di Dio, Dio come un'ipostasi assoluta, oggetto di riflessione, di prova, di confutazione delle critiche...

Furono anni utili, anche se sofferti, perché nel bagaglio umano sono importanti anche i *preambula fidei*, le premesse per credere. Ma poi si era messo anche sull'altra via, quella del dono di sé, dell'abbandono, della fede; ed è tutta un'altra storia, un giocarsi completo che dà le vere misure di Dio. Questo sono per noi *Le vie della Provvidenza*: l'esperienza narrata e la consegna del vero segreto della sua santità, cioè il *regime della fede*.

Se mi chiedessero di parafrasare il testo direi che don Guanella lascia ai suoi figli e figlie una rivelazione intima: volete sapere come è andata? Mi sono fidato, e questo è l'unico esercizio di ciò che all'uomo serve per essere uomo e per vivere all'altezza del suo compito: Dio si è fidato di me, io mi sono fidato di lui, perché alla fiducia solo la fiducia risponde. Il resto non me lo chiedete - che ne so? - sono sorpreso come voi, è successo tutto così bizzarramente. Difficoltà? Tantissime, ma la certezza di essermi giocato per ciò che vale la pena, per Colui dal quale vengo e al quale vado, ogni giorno, questo è diventato un punto fermo, dominante, capace di reggere tutta la vita ed è amore, sì, amore perché la fede è l'occhio dell'amore. Abbiamo una deviazione mentale di fondo che ci fa considerare amore solo ciò che uno vede, sente, tocca e può sembrare una pazzia paradossale buttarsi e buttare la vita dietro Uno che non hai mai visto, ma io Lo vedevo, Lo sentivo, la mia camera da letto si affacciava sulla Sua dimora, io L'ho incontrato, io ne ho sentito la voce, il Suo profumo mi ha stordito e i progetti miei li ho tutti messi davanti a Lui: se reggevano, bene; se no, li mollavo. Lo vedrò, Lo incontrerò; ormai sono con Lui quasi tutti i miei cari, di quelli che camminavano con me dall'inizio sono rimasti pochi, anche a me manca poco e poi starò con Lui, per sempre. Che mi interessa della storia e del suo giudizio? La storia non è giudicata da dentro, ma da fuori; sarà l'ultimo giorno a dire la verità del nostro viaggio. Ecco io ho camminato così, alla luce dell'ultimo giorno, sapendo che lì c'era il significato di tutto, la chiave, la soluzione, il sorriso.

Questo percorso della memoria ci resta come una reliquia perché inquadra il Fondatore nelle sue prese di coscienza, sottolineando le svolte nei punti chiave, perché il cammino di un uomo non avviene su un binario morto; noi siamo come l'acqua che va e lui per primo - don Guanella -

avrebbe detto di sé di essere come il familiare torrente Rabbiosa che scorre tra i monti della nativa Fraciscio, fra salti e distese, per dritto e per traverso².

Per avere l'idea della freschezza di questo racconto basterebbe sintetizzare ogni capitolo della sua vita con una sua espressione utilizzata nel testo e sarebbe più chiara di un film. Qualche saggio a mo' di esempio, perché altri possa continuare approfondendo questa suggestione:

- fotografia del momento attuale, mentre detta le memorie: «*puer septuaginta annorum*»³, un bambino di settant'anni;
- periodo del Seminario: «*l'uccello di bosco è entrato in gabbia*»⁴;
- a Prosto: «*non vedeva che lavoro sopra lavoro*»⁵;
- a Savogno: «*da manuale, da imbiancatore e un po' anche da muratore*»⁶;
- motivo per cui lascia la Diocesi: «*come il bruco che rodeva i castagni*»⁷;
- durante la permanenza a Torino: «*continua in me il pensiero di fabbricare qualche ciabotto in patria*»⁸;
- partenza da Torino: «*come un cane schiaffeggiato dalla Chiesa*»⁹;
- a Traona: «*credeva di avere ormai la Provvidenza in tasca*»¹⁰;
- gli inizi a Pianello: «*come un pesce fuor d'acqua*»¹¹.

I suoi sono i ricordi di un anziano. Che non significa solo ricchi di esperienza, perché anche solo a quarant'anni uno che ha passato tante vicende, magari viaggiando e cambiando continuamente, può accumulare un'esperienza degna di racconto; né significa ricordi del tramonto, cioè della fase più debilitata della vita, segnata dal vigore in discesa libera, perché anche un giovane malato potrebbe parlare sotto l'impulso della fragilità.

Credo che vadano inquadrare come le memorie di quella che la Bibbia chiama "*sapienza del cuore*", che è come una sintesi tra vicende quotidiane e grandi ideali. Karl Rahner parlava del rapporto fra trascendentale e categoriale: trascendentali sono le grandi tensioni dell'esistenza, l'essere fatti

² LUIGI GUANELLA, *Fragmenta vitae et dictorum sacerdotis Aloysii Guanella (1912-1915)*, in *Scritti inediti e postumi*, Opere edite e inedite di Luigi Guanella VI, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 2015, pag. 977.

³ Le vie, pag. 709.

⁴ Le vie, pag. 713.

⁵ Le vie, pag. 730.

⁶ Le vie, pag. 731.

⁷ Le vie, pag. 735.

⁸ Le vie, pag. 738.

⁹ Le vie, pag. 739.

¹⁰ Le vie, pag. 740.

¹¹ Le vie, pag. 748.

per Dio, per vederlo, per parlarci, realtà tutte che dominano soprattutto gli animi giovanili; spazi aperti e tempi lunghi davanti, grandi prospettive, quasi tutte invitanti e promettenti; categoriali sono le provocazioni quotidiane, che raggiungono soprattutto l'uomo adulto, di mezza età, facendogli spesso dimenticare e trascurare le prime; è il cumulo dei nodi da sciogliere, alcuni davvero banali e fastidiosi, nei quali c'è il rischio di perdersi e di soffocare, presentandosi uno dietro l'altro, a volte senza respiro.

L'anziano è colui che probabilmente ha fatto sintesi pacificata e vive alla luce dell'eternità le scelte quotidiane: non è più soggiogato dal trascendente e a volte illuso in modo infantile, ma neppure assillato dal quotidiano, che spesso delega e su cui sorvola, perché sa che tutto a questo mondo può aspettare. Qui non alludo al fenomeno di attenuazione che un noto proverbio italiano recita in modo emblematico - chi nasce fuochista, muore pompiere - ma vorrei inquadrare l'anziano don Guanella come colui che ha integrato le sue due anime e vive l'una nell'altra; avverte il passaggio dell'acqua torrenziale che è scivolata, portandogli via molte cose e nota compiaciuto che certe rocce sono ancora lì, dopo aver subito tanti scrosci e tanti urti, stabili come Colui che ve le aveva poste, e di Lui segno.

Non si tratta, perciò, di memorie ricostruite con criterio storiografico, ma di una lettura sapienziale dello sviluppo delle Congregazioni, quasi incline a dire, ad ogni passo, che le cose dovevano andare proprio come erano andate e che tutto era stato preparato e prefigurato da segni premonitori, da suggestioni, da previsioni.

Nella letteratura guanelliana non è mai stato approfondito abbastanza il tema dei sogni e delle visioni, delle premonizioni e delle voci profetiche interiori che pure costituiscono l'ossatura costante dei ricordi del Fondatore; alla sua porta preme il mondo soprannaturale con la stessa familiarità con cui bussa quello naturale e non si spiega l'uno senza l'altro.

Nel testo *Le vie della Provvidenza* affiora continuamente il pre-sentimento di cose, luoghi, incontri: i due segni monumentali di Campodolcino e di Gualdera¹², il presagio, passando da chierico sul battello verso Dervio e Olgiasca, delle soddisfazioni che avrebbe sperimentato un giorno a Pianello¹³; l'intuizione che sarebbe stato il successore di don Coppini alla notizia della sua morte¹⁴; la percezione nelle passeggiate da seminarista, passando dalle

¹² *Le vie*, pagg. 710-711.

¹³ *Le vie*, pag. 745.

¹⁴ *Le vie*, pag. 744.

parti di quella che sarebbe stata via Tomaso Grossi¹⁵, che quello sarebbe stato campo della sua missione, i presentimenti sull'opera del Pian di Spagna¹⁶... L'immagine di don Guanella che esce dalle memorie autobiografiche è davvero radiosa e convincente, contenta, appagata quasi, anche se mai indulge ad autoglorificazioni; anzi lo stile è quello ironico-canzonatorio, quasi disilluso di chi sa ridere di sé e delle proprie vicende e, a conti fatti, trova che anche le sconfitte hanno una loro luce e un compito preciso nel percorso umano: ridimensionare. Sì, perché la tentazione di giocare al personaggio è sempre in agguato e chi sta a capo è più tentato di altri, anche nella vanità.

Dopo anni di amarezze e di pettegolezzi, di controlli e di sospetti, questa fase è davvero un incanto: ha risposto al buon Dio e ne ha ricevuto il centuplo; migliaia di cuori hanno vinto abbandono e solitudine trovando casa.

Poi ha i suoi Servi della Carità e, soprattutto, lo spettacolo delle sue numerose Figlie, un esercito di giovani di cui conosce ogni spicchio d'anima; all'esterno impatta con gente più cordiale di un tempo, curiosa, benevola; entra ed esce dal Vaticano, ha familiarità con personaggi di ogni livello, ora è 'noto' ma in un altro senso. Vi è davanti a lui come il riconoscimento di una presenza che suscita ammirazione e attestazione.

Ci furono Santi e Fondatori che organizzarono quasi la fama della loro santità; e non mancano, anche tra gli apostoli moderni, quelli che siedono volentieri sullo scranno della celebrità; nulla di tutto questo in don Guanella che conosce la consistenza pari a zero, anzi il pericolo della notorietà, e non teoricamente. Fin dai tempi di Savogno, come una persecuzione, come un incubo lo avevano accompagnato le dicerie circa «*il noto prete Guanella*».

Oggi la chiesa ne comanda la notorietà e come sa di grazia questa fama profumata, sorta dentro l'altra, quasi grazie... all'altra! Grande Dio...

Don Guanella mentre detta *Le vie della Provvidenza* è già un personaggio, noto, stimato, ricercato. Ma solo lui sapeva quali radici nascondeva quel frutto. Primo meravigliato, lui stesso.

Chi mai si sarebbe sentito di profetizzare una fama duratura nel tempo e mondiale nell'estensione?

Chi mai avrebbe scommesso su di lui?

Chi mai avrebbe potuto supporre il suo nome e la sua effigie non soltanto su un'umile pietra tombale di Fraciscio, ma in Ghana, in Vietnam, nelle Filippine, nel Paraguay o in Israele?

¹⁵ Le vie, pag. 753.

¹⁶ Le vie, pag. 768.

Gli uomini che lo fecero soffrire, quelli che decisero le sue sorti, i grandi a cui dovette chiedere supplicando oggi non hanno altra memoria che quella delle biografie di don Guanella: chi parlerebbe del prefetto Breganze oggi, o del vescovo Carsana, o del pretore Rimini? Sorprendentemente solo il riverbero della luce di don Guanella salva questi personaggi dalla più totale oscurità.

Don Luigi oggi lo vede e ieri ne aveva già intuito la verità; volle affidarla a questi ricordi: il Signore si compiace di affiancare i perdenti e soprattutto si diverte a rovesciare tutti i pronostici del mondo. Spettacolare quel versetto del Salmo 2 che, di fronte ai programmi e a tutti gli stratagemmi umani, chiosa: «*Se la ride chi abita nei cieli*».

Don Guanella lo avrebbe modulato a suo stile: «*L'uomo si agita e il Signore lo guida*»¹⁷.

padre Fabio Pallotta, guanelliano

¹⁷ Le vie, pag. 781.